Anno B

29 novembre 2026

I DOMENICA DI AVVENTO

Isaia	**63, 16b-17.19b; 64, 2-7**
Salmo	**79**
1Corinzi	**1, 3-9**
Marco	**13, 33-37**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: [33] ***«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.*** [34] ***È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.***
[35]***Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino;*** [36] ***fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.*** [37] ***Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».***

Il capitolo 13 di Marco comprende una sezione che potremmo intitolare: il gruppo cristiano nella storia.

La sezione si articola in due unità di grandezza molto diversa: I) 13,1-2; II) 13,3-4; ognuna composta da una domanda rivolta da uno o più discepoli a Gesù, e dalla sua corrispondente risposta.

La prima risposta di Gesù è una predizione della rovina del Tempio (Mc 13,1-2); essa offre lo spunto per una domanda dei discepoli (vv. 3-4) alla quale Gesù risponde con una lunga esposizione, divisa in tre parti:

I parte	13, 5-13	5-8: La rovina del Tempio e della città. Non fine, ma principio. 9-13: La missione universale. Persecuzione e fedeltà.
II parte	13,14-27	14-23: Il disastro del Tempio e della città. Non ci sarà segno di salvezza. 24-27: Processo liberatore nella storia.
III parte	13,28-37	28-31: Il “quando” della rovina. 32-37: La fine. Il comandamento di Gesù.

Qui ci troviamo nella terza parte 28-37: i discepoli hanno chiesto anzitutto il "quando" degli avvenimenti predetti da Gesù, cioè della distruzione del Tempio e della città (13,4).

Gesù risponde alla domanda, assicurando che accadranno durante la loro stessa generazione. Ma quei fatti hanno due aspetti: uno doloroso, la distruzione del Tempio e della città; l'altro gioioso, l'ingresso degli stranieri (pagani) nella comunità cristiana.

33	Βλέπετε, ἀγρυπνεῖτε· οὐκ οἴδατε γὰρ πότε <u>ὁ καιρός ἐστιν.</u>
lett.	Guardate, vegliate; non conoscete infatti quando <u>il tempo è</u>.
CEI	**Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.**
34	Ὡς ἄνθρωπος ἀπόδημος ἀφεὶς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ καὶ δοὺς τοῖς δούλοις <u>αὐτοῦ τὴν ἐξουσίαν</u> ἑκάστῳ τὸ ἔργον αὐτοῦ <u>καὶ</u> τῷ θυρωρῷ ἐνετείλατο ἵνα γρηγορῇ.
	Come (un) uomo partito dal suo paese, avendo lasciato la casa di lui e dato ai servi <u>la sua autorità</u> - a ciascuno il suo compito – <u>e in particolare</u> al portinaio ha comandato di vigilare.
	È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Per quanto riguarda i discepoli Gesù innanzitutto li esorta ad evitare un pericolo "*fate attenzione, vegliate*", non devono cedere al *sonno* che equivale a rinunciare all'attività; l'ignoranza del momento della prova esige una continua vigilanza.

Gesù usa un'analogia:

un uomo che partì dal suo paese, allusione a se stesso e alla sua morte come in 12,1;

dopo aver lasciato la propria casa/famiglia (cfr. 2,15; 9,33; 10,10), rappresenta la nuova comunità, composta dai due gruppi di seguaci: i discepoli, che provengono dal giudaismo e gli altri, di diversa provenienza.

Gesù si separa dai suoi e affida loro la responsabilità della missione tra gli stranieri, destinata a conoscere un grande sviluppo nell'epoca successiva alla distruzione di Gerusalemme; il termine "*servi*" è un modo per indicare la missione di tutti coloro che sono suoi seguaci e che devono essere disposti a riscattare tutti coloro che soffrono per ogni oppressione (cfr. 10,44-45) e dà loro:

- la *sua autorità*, quella del Figlio dell'uomo=lo Spirito per rimettere (rimuovere) [i] peccati=ἐξουσίαν ἔχει ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἀφιέναι ἁμαρτίας=exusían échei ho huiòs tû anthrṓpu aphiénai hamartías= *potere ha il figlio dell'uomo di rimettere (i) peccati/liberare dai peccati* (trad. lett.) Mc 2,10, mettendoli in grado di cancellare il passato (2,5) e di comunicare *vita* (2,11-12) agli uomini;

a ognuno il suo compito, il servizio è responsabilità di ognuno e si realizza secondo la propria personalità. Il suo modo personale.

E ha ordinato al portiere di vegliare: il portinaio è presentato come una figura individuale, ma la raccomandazione che gli viene fatta, di *vegliare/tenersi sveglio,* si estende immediatamente al gruppo dei discepoli (Mc 13,35: "*vegliate dunque*") e, più avanti, a "*tutti*" i seguaci di Gesù (v. 37).

Tutti "*i servi*" sono rappresentati ed hanno avuto assegnata una funzione comune nella diversità dei compiti: tutti devono essere disposti a diffondere il messaggio di Gesù e ad aprire le porte della nuova comunità agli stranieri (cfr 13,29: "*alle porte*").

L'incarico al portinaio di *vegliare/tenersi sveglio* è il "comandamento" che Gesù dà ai suoi; significa mantenere un atteggiamento di attesa (cfr. 14,34.37: Getsemani), essere disposti all'azione, senza tirarsi indietro di fronte alla persecuzione, compresa la morte 13,9-13; "*rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"* Mc 8,34).

La prontezza del dono di sé per amore dell'umanità è il comandamento di Gesù (cfr. Gv13,34) che sostituisce i comandamenti dell'antica alleanza (Mc 12,29-31); esprime la fedeltà a Gesù, che consiste nel seguirlo fino alla fine.

35	γρηγορεῖτε οὖν· οὐκ οἴδατε γὰρ πότε ὁ κύριος τῆς οἰκίας ἔρχεται, ἢ ὀψὲ ἢ μεσονύκτιον ἢ ἀλεκτοροφωνίας ἢ πρωΐ,
	Vegliate dunque; non sapete infatti quando il signore della casa viene, o alla sera o a metà notte o al canto del gallo o al mattino,
	Vegliate dunque: voi non sapete quando il signore della casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino;

L'espressione *il signore della casa*=ὁ κύριος τῆς οἰκίας=ho kiúrios tēs oikías è in parallelo con "*il signore/proprietario della vigna*" (12,9), che designava Dio in relazione a Israele, e mostra la funzione divina di Gesù rispetto alla nuova comunità umana (2,19: "*lo sposo*").

L'immagine della vigna/regno di Dio viene sostituita dalla *casa-famiglia* di Dio e dell'uomo, che si va costruendo su un piano umano universale (*casa-focolare*), non etnico ("*casa d'Israele*") né religioso-istituzionale (*tempio*).

Il signore della casa *viene* (lett.): sarà la venuta del Figlio dell'uomo (13,26), con la sua forza di vita, per riunire tutti i suoi seguaci che hanno portato a termine il loro compito senza lasciarsi intimidire. Solo quelli che saranno svegli, cioè quelli che avranno tenuta viva quella disponibilità al dono, potranno incontrarlo (cfr. 8,38).

L'arrivo è atteso durante la notte, in uno dei quattro momenti indicati: *alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino,* nomi delle quattro parti in cui i romani dividevano il periodo notturno (cfr. 6,48); nuovo riferimento alla missione universale (13,10; 14,9).

Si allude così alla notte messianica, quella del nuovo esodo (cfr. Es 12,42); la venuta del *signore della casa* rappresenta la liberazione definitiva dei suoi, in corrispondenza con la venuta del Figlio dell'uomo (Mc 13,26ss.).

"*Il giorno*" si rivelerà nel corso della "*notte*".

36	μὴ ἐλθὼν ἐξαίφνης εὕρῃ ὑμᾶς καθεύδοντας.
	(affinché) non giungendo all'improvviso trovi voi dormienti.
	fate in modo che, giungendo all' improvviso, non vi trovi addormentati.

La venuta avrà luogo *all'improvviso*, di sorpresa; non lascerà il tempo di cambiare atteggiamento. Con questa espressione Gesù mette in guardia contro la negligenza nella missione ("*essere addormentati*"), contro l'abbandono della sequela fino alla fine (13,13). Se non ci sarà stata questa dedizione, la venuta per riunire "*i suoi eletti*" verrà frustrata.

37	ὃ δὲ ὑμῖν λέγω πᾶσιν λέγω, γρηγορεῖτε.
	Ciò che poi a voi dico a tutti (lo) dico: vegliate!
	Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!".

Il comandamento, la disposizione al dono di sé, vale ed è necessario per tutti i seguaci di Gesù, sia per i discepoli israeliti ("*voi*") che per i non israeliti ("*tutti*"). Indica l'atteggiamento interiore che deve orientare la vita e l'attività del cristiano e di tutti gli uomini.

Riflessioni…

- Con Cristo, con la sua venuta, la storia termina di essere ciclica, prevista, reiterativa, quasi un processo di "eterno ritorno", ove le ore si inseguono con ritmo costante, così i giorni e gli anni… Con la prima venuta Egli ha reso i tempi "pieni" di salvezza, con le altre venute riconferma e rinnova la "faccia della terra".

- Cristo irrompe nella storia, viene all'improvviso: come un rombo, come un ladro, come un fulmine…
  E ogni volta che viene, redime… È l'imprevedibile e l'incalcolabile, come il suo amore e i suoi doni. E la storia prende un corso libero, inaspettato, segnando un'epoca di liberazione e di libertà. Così avvenne con la Risurrezione, così è avvenuto con Paolo, così avviene e avverrà con tanti…

- Termina la liturgia dei riti: ciclica e codificata; inizia il tempo della "venuta": l'alfa e l'omega diventano i due poli dove si ravvivano le scintille di salvezza.
  Perciò restiamo ***in veglia***, ***all'erta***, perché non prevista giunge la chiamata alla salvezza.

- E l'attesa sarà una gioia profonda…;
  come per il cristiano che deve impegnarsi ad essere per gli altri sempre una piacevole sorpresa.

- Con Cristo, egli viene e previene per donare significati ed interpretazioni. Rivisita la storia, le esistenze, sciogliendo dubbi e perplessità, incoraggiando a riprendere cammini interrotti, a colorare sogni spezzati da annunci di morte.

- A sera, a mezzanotte, al canto del gallo, al mattino, dall'imbrunire alla luce nuova, l'amato attende in veglia, sospirando la vista e la presenza, ritrovare riposo alla fatica degli impegni assunti, conforto alla solitudine, condivisione a responsabilità. E Dio, il molto lontano, che è venuto camminando a passi d'uomo, giunge e fa risentire l'attesa amorevole voce.

- E l'uomo fa attenta vigilanza per comprendere che ogni momento è attuale, e non rinvia occasioni di vita, di dialogo, di gesti pacifici, di pensieri oranti, di responsabilità attese, respingendo rinvii, ambiguità e compromessi. Anzi si sforza a ricomporre il presente con l'eterno, a coordinare linguaggi babelici, a rischiarare buio della sera o di mezzanotte e agevolare incontri con Dio ed avventori per farne compagni di vita, per accrescere tepori di luci del mattino e del giorno, e rincuorare menti in attesa di compimenti, oltre soporiferi inganni e devianti promesse.